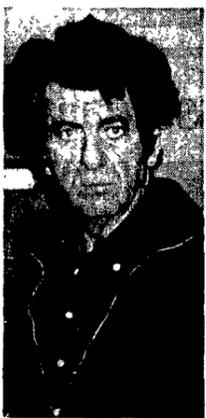


Antonio Ghirelli giornalista che ha scritto di storia



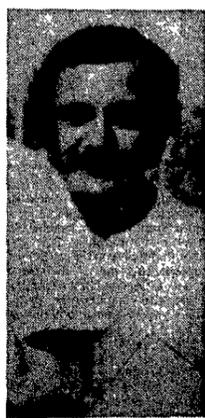
Nanni Loy, regista che «gira» a Napoli



Vittorio Silvestrini scienziato e un po' romanziere



Renato Albano tifoso «fin dalla nascita»



Fu il voto del '75 il punto più alto di Napoli europea

LUIGI VICINANZA

«Un'intervista? Volentieri. Benché l'Unità abbia chiesto il mio licenziamento da direttore del Tg2, resto un vecchio amico del giornale. La mia carriera l'ho iniziata proprio all'Unità, nel '45, a Milano...»

Giornalista di razza, napoletano verace, socialista a ventiquattro anni, Antonio Ghirelli è innanzitutto un uomo di spirito. Tra un'edizione e l'altra del telegiornale si ritaglia mezz'ora di pausa da dedicare alla squadra del cuore.

Alora direttore, Ghirelli si sta finalmente per vincere il suo primo scudetto... Un momento, l'elemento scarismatico - almeno per me - ha il suo valore. Confesso di essere molto laico e molto... superstizioso. Mi contraddico? Ma se anche Croce lo era?

D'accordo incrociamo le dita e parliamo della città. O almeno dell'immagine di Napoli filtrata attraverso l'epopea della sua squadra di calcio: il Napoli di Ferlaino non è certo quello di Lauro. Come stenteremmo questi trent'anni di vita partenopea?

Io, veramente, ne ho già parlato in un libro intitolato Napoli italiana pubblicato una decina di anni fa. E intanto, ho raccontato la storia di questa città nel secondo dopoguerra: la storia di una città che perde via via tutti i suoi caratteri provinciali e dialettali per diventare nazionale. Nel mio libro ho indicato anche nelle elezioni del 1975 il punto più significativo di questa evoluzione e mi pare che le vicende successive a quell'anno non smentiscano la mia tesi.

Il '75 è l'anno del crollo democristiano e della vittoria delle sinistre al Comune. Sì, mi riferisco proprio all'avanzata della sinistra e alla costituzione della giunta rossa di Valenzi. Ma più in generale mi riferisco all'ammendamento della città: non solo per quanto riguarda il suo nucleo storico più combattuto la storia anche rispetta: celli intermedii. Gli esempi? Il San Carlo, la Fondazione Napoli 99, i due istituti di studi storici e filosofici, lo stesso ateneo sotto la guida del Rettore Ciliberto. Non a caso, Ciliberto non è né un avvocato né un professore di lettere; ma un matematico, uno scienziato.

Tutto ciò dimostra che esiste un'altra Napoli, accanto alla Napoli della camorra, del traffico, del massacro urbano. Insomma, lei ritiene che lo scudetto - pardon, il probabile scudetto - sia anche un po' figlio della crescita civile e democratica dell'ultimo decennio? A mio avviso, sì, è un legame. Anche se naturalmente tendiamo - un po' per amore, un po' per folklore, un po' per istinto sanguigno - a forzare i toni. Diamo a

Eppure questa città è tanto triste, dietro l'allegria

DALLA NOSTRA REDAZIONE

«Napoli? Credo che sia una delle città più tristi del mondo. Dietro un'apparente gaiezza la gente soffre tantissimo». Nanni Loy, sardo di nascita, ha uno spiccato feeling per la terra del Vesuvio. Dopo «Caffè Espresso» interpretato da Nino Manfredi e di «Mi manda Picone» con Giancarlo Giannini sta preparando un terzo film di ambiente partenopeo: «Scugnizzi».

Chi sarà stavolta il protagonista? Lo dice il titolo stesso: i bambini di Napoli, anzi gli scugnizzi, quelli mai visti dalla gente per bene, che finiscono perciò in carcere minorile.

L'appuntamento con il regista è su una terrazza di Castel dell'Ovo, poco distante, in una sala, i compagni della Fgc hanno organizzato un convegno, «Dalla parte di Peppino», in cui si affronta il dramma del mille e mille Peppini e Gennarini «scippati» della loro infanzia, costretti anzitempo a lavorare, a rubare, ad arrangiarsi, a finire in galera.

Nanni Loy come è nata l'idea di girare un film su un argomento, diciamo così, difficile come la delinquenza minorile? Lo spunto me lo hanno dato i ragazzi rinchiusi nell'istituto di rieducazione di Nisida, quello di cui si è occupato nei suoi ultimi anni di vita Eduardo, lo immagini che questi ragazzi riescano finalmente ad allestire fuori dal riformatorio, in un grande teatro cittadino, uno spettacolo musicale intitolato appunto «Scugnizzi».

Ci sono pezzi di tradizione neorealista alla «Sciuscià», c'è il filone del film-verità; ma è innanzitutto la storia di questo insolito musical: otto numeri interpretati dai ragazzi da cui traspare con chiarezza la loro lettura della realtà.

Come finisce il film? C'è una tesi ideologica: sono giovani di stoffa buona condannati dalle circostanze ad un duro destino. L'inferno per loro non è rappresentato dall'istituto di Nisida, dove anzi sono trattati bene e rispettati; l'inferno è fuori, è la città.

Dove hai trovato tanti attori bambini? Non li abbiamo ancora trovati, stiamo facendo delle selezioni. Ne abbiamo esaminati circa 50 mila nei giorni scorsi e ancora continueremo.

Che impressione ti hanno fatto questi scugnizzi visti dal vivo? Mi ha colpito il fatto che ragazzi di 13-14 anni, pur frequentando la scuola, non sappiano leggere. Non solo. A volte non conoscono il significato di parole elementari...

Quali, per esempio? La parola delinquente. Eppure a

La cosa importante è quello che pensano a Torino

DALLA NOSTRA REDAZIONE

«È un'ossessione. Ed ora? Che cosa accadrà a Napoli? E no, la vera domanda è un'altra: «Come reagirà il resto d'Italia al successo del Napoli?». È questo secondo me l'aspetto insolito, finora affrontato poco».

Vittorio Silvestrini smonta subito la prima domanda dell'intervista; scontata, se si vuole, ma serviva ad intavolare la discussione. Lui infatti capovolge immediatamente il punto di vista: «Se fosse il direttore di un giornale squinzaglieri gli inviati nel resto del paese, a Torino, a Milano, a Verona, per vedere e raccontare come la gente di lì reagisce a ciò che, ai suoi occhi, appare incomprensibile. Sarà perché è uno scienziato, un fisico studioso della teoria della relatività, ma, mentre tutti si parlano addosso cercando di spiegare Napoli e i napoletani, lui scriveva altrove: «Sto cercando di scrivere un racconto per Rinascita immaginandomi un Agnelli disperato e i torinesi a lutto...».

Silvestrini è nato a Bolzano (per caso precisa) ma vive da 15 anni nell'ex capitale del Regno delle Due Sicilie; insegna al Politecnico, è inoltre consigliere regionale del Pci. Al suo attivo ha più di cento memorie scientifiche apparse su riviste internazionali e nazionali, una storia ambientata in un romanzo, «Patruzza, il dottore e Ferdinando» (Tullio Pironti Editore), il racconto di un microcosmo partenopeo segnato da passioni e da comportamenti eccessivi. Nei prossimi giorni comparirà in libreria il suo secondo lavoro, «Cronache da una provincia del'impero», per i tipi degli Editori Riuniti, una storia ambientata in un futuro prossimo in pieno disincanto tecnologico.

Ma come, insisto, nel tuo libro su Napoli fai dire ad un tassista superstizioso che sarebbe disposto addirittura a lavorare gratis per un anno pur di vedere lo scudetto tramalgare alle falde del Vesuvio, ed ora negli che la città sia in preda ad una febbre calcistica? Era una battuta e tale resta. E poi, vuoi sapere la verità? Adesso che lo scudetto sembra a portata di mano, nessun napoletano si sbilancia in promesse azzardate!

Ma che impressione ti fa questo popolo di marzocchini pendenti? Ti rispondo con un esempio. L'altra sera a Mixer ho sentito che i napoletani sono andati in campo con un'emozione che non ho mai vista. E' chiaro quindi? Se uno si diverte con il calcio, perché scandalizzarsi? Purché tutto ciò non serva ad addormentare le coscienze, a deviare l'attenzione su tutte le altre questioni.

Con «Mi manda Picone» toccati il tasto della camorra; hai descritto una Napoli ambigua, sotterranea, inafferrabile. Che differenza hai notato torinese qui a distanza di qualche anno? Forse, si avverte meno un senso di violenza diffusa. Ci sono meno morti ammazzati ogni giorno. Ma credo che la sostanza del film resti inalterata. La realtà di certi quartieri resta deprimente. Preparandoli a girare «Scugnizzi» ho avuto molti contatti con gli educatori di Nisida; mi sono dunque convinto che i più sfortunati tra i ragazzi sono proprio quelli che non riescono mai ad entrare in contatto con l'istituto. Per loro lo Stato non esiste e non esisterà mai. Al massimo, quando saranno grandi, avrà l'aspetto del carcere di Poggioreale. Ma allora sarà già troppo tardi.

Ma che impressione ti fa questo popolo di marzocchini pendenti? Ti rispondo con un esempio. L'altra sera a Mixer ho sentito che i napoletani sono andati in campo con un'emozione che non ho mai vista. E' chiaro quindi? Se uno si diverte con il calcio, perché scandalizzarsi? Purché tutto ciò non serva ad addormentare le coscienze, a deviare l'attenzione su tutte le altre questioni.

Ma come, insisto, nel tuo libro su Napoli fai dire ad un tassista superstizioso che sarebbe disposto addirittura a lavorare gratis per un anno pur di vedere lo scudetto tramalgare alle falde del Vesuvio, ed ora negli che la città sia in preda ad una febbre calcistica? Era una battuta e tale resta. E poi, vuoi sapere la verità? Adesso che lo scudetto sembra a portata di mano, nessun napoletano si sbilancia in promesse azzardate!

Ma che impressione ti fa questo popolo di marzocchini pendenti? Ti rispondo con un esempio. L'altra sera a Mixer ho sentito che i napoletani sono andati in campo con un'emozione che non ho mai vista. E' chiaro quindi? Se uno si diverte con il calcio, perché scandalizzarsi? Purché tutto ciò non serva ad addormentare le coscienze, a deviare l'attenzione su tutte le altre questioni.

Ma che impressione ti fa questo popolo di marzocchini pendenti? Ti rispondo con un esempio. L'altra sera a Mixer ho sentito che i napoletani sono andati in campo con un'emozione che non ho mai vista. E' chiaro quindi? Se uno si diverte con il calcio, perché scandalizzarsi? Purché tutto ciò non serva ad addormentare le coscienze, a deviare l'attenzione su tutte le altre questioni.

Ma che impressione ti fa questo popolo di marzocchini pendenti? Ti rispondo con un esempio. L'altra sera a Mixer ho sentito che i napoletani sono andati in campo con un'emozione che non ho mai vista. E' chiaro quindi? Se uno si diverte con il calcio, perché scandalizzarsi? Purché tutto ciò non serva ad addormentare le coscienze, a deviare l'attenzione su tutte le altre questioni.

Ma che impressione ti fa questo popolo di marzocchini pendenti? Ti rispondo con un esempio. L'altra sera a Mixer ho sentito che i napoletani sono andati in campo con un'emozione che non ho mai vista. E' chiaro quindi? Se uno si diverte con il calcio, perché scandalizzarsi? Purché tutto ciò non serva ad addormentare le coscienze, a deviare l'attenzione su tutte le altre questioni.

Ma che impressione ti fa questo popolo di marzocchini pendenti? Ti rispondo con un esempio. L'altra sera a Mixer ho sentito che i napoletani sono andati in campo con un'emozione che non ho mai vista. E' chiaro quindi? Se uno si diverte con il calcio, perché scandalizzarsi? Purché tutto ciò non serva ad addormentare le coscienze, a deviare l'attenzione su tutte le altre questioni.

Ma che impressione ti fa questo popolo di marzocchini pendenti? Ti rispondo con un esempio. L'altra sera a Mixer ho sentito che i napoletani sono andati in campo con un'emozione che non ho mai vista. E' chiaro quindi? Se uno si diverte con il calcio, perché scandalizzarsi? Purché tutto ciò non serva ad addormentare le coscienze, a deviare l'attenzione su tutte le altre questioni.

Ma che impressione ti fa questo popolo di marzocchini pendenti? Ti rispondo con un esempio. L'altra sera a Mixer ho sentito che i napoletani sono andati in campo con un'emozione che non ho mai vista. E' chiaro quindi? Se uno si diverte con il calcio, perché scandalizzarsi? Purché tutto ciò non serva ad addormentare le coscienze, a deviare l'attenzione su tutte le altre questioni.

Ma che impressione ti fa questo popolo di marzocchini pendenti? Ti rispondo con un esempio. L'altra sera a Mixer ho sentito che i napoletani sono andati in campo con un'emozione che non ho mai vista. E' chiaro quindi? Se uno si diverte con il calcio, perché scandalizzarsi? Purché tutto ciò non serva ad addormentare le coscienze, a deviare l'attenzione su tutte le altre questioni.

Ma che impressione ti fa questo popolo di marzocchini pendenti? Ti rispondo con un esempio. L'altra sera a Mixer ho sentito che i napoletani sono andati in campo con un'emozione che non ho mai vista. E' chiaro quindi? Se uno si diverte con il calcio, perché scandalizzarsi? Purché tutto ciò non serva ad addormentare le coscienze, a deviare l'attenzione su tutte le altre questioni.

Ma che impressione ti fa questo popolo di marzocchini pendenti? Ti rispondo con un esempio. L'altra sera a Mixer ho sentito che i napoletani sono andati in campo con un'emozione che non ho mai vista. E' chiaro quindi? Se uno si diverte con il calcio, perché scandalizzarsi? Purché tutto ciò non serva ad addormentare le coscienze, a deviare l'attenzione su tutte le altre questioni.

Ma che impressione ti fa questo popolo di marzocchini pendenti? Ti rispondo con un esempio. L'altra sera a Mixer ho sentito che i napoletani sono andati in campo con un'emozione che non ho mai vista. E' chiaro quindi? Se uno si diverte con il calcio, perché scandalizzarsi? Purché tutto ciò non serva ad addormentare le coscienze, a deviare l'attenzione su tutte le altre questioni.

Ma che impressione ti fa questo popolo di marzocchini pendenti? Ti rispondo con un esempio. L'altra sera a Mixer ho sentito che i napoletani sono andati in campo con un'emozione che non ho mai vista. E' chiaro quindi? Se uno si diverte con il calcio, perché scandalizzarsi? Purché tutto ciò non serva ad addormentare le coscienze, a deviare l'attenzione su tutte le altre questioni.

Primi questa volta per esserlo domani fuori dallo stadio

VITO FAENZA

Renato Albano, 35 anni, sposato senza figli, tifoso del Napoli dalla «nascita» (è una sua definizione), socio del club Napoli Pontif. Allora questo scudetto?

Penso che ormai dovremmo avercela fatta. Ma incrociamo le dita. Sono 35 anni che sono tifoso del Napoli, da quando sono nato. Prevo una gioia immensa, dopo tanto tempo, una grossa gioia che festeggeremo tutti insieme.

Cià da oggi allo stadio? Noi della «curva A» abbiamo preparato solo degli striscioni, e le «cose solite». Anzi ci siamo messi d'accordo per oggi e cercheremo di evitare l'invasione di campo, eccessi di tifo o altro. Invece la festa l'abbiamo preparata per lunedì...

Cosa avete intenzione di fare? Niente di eccezionale. C'è lo spumante in fresco. Abbiamo raccolto i soldi per i fuochi di artificificio. Abbiamo già attaccato «già» uno striscione che dice «Scudetto per il Napoli e per Napoli».

Che cosa avete voluto dire? Vogliamo dire che dobbiamo essere i primi nello sport e nella vita. Dobbiamo dimostrare, come abbiamo fatto finora, che siamo molto più «civili» di tante persone che ci ritengono arretrati, vuol dire che non dobbiamo dimenticare, in questo grande giorno di festa i problemi della città. Vuol dire che dobbiamo festeggiare senza violenza. Anche per dare una risposta a quei «cretini» di pseudo-tifosi di Torino e di Verona che attaccano manifesti «antimeridionali», oppure ci hanno accolto con striscioni «benvenuti in Italia».

Qual è la città che vi ha accolto meglio? I tifosi più corretti d'Italia sono quelli di Bologna. Non lo dico perché mercoledì c'è stata una grande accoglienza alla squadra. Io penso, da tempo, dal lontano campionato in cui il Napoli vince 2 a 1 con il Bologna con lo stadio pieno. Altissimi, ricordo, segnò un capolavoro di goal e tutto il pubblico si alzò in piedi per applaudirlo. Due minuti di ovazioni gli tributarono a José, anche se aveva condannato alla sconfitta il Bologna.

Insomma voi tifosi avete una classifica di gradimento? Diciamo che ci sono parti dove ci sono degli stupidi che hanno mano libera e parti dove questi stupidi sono isolati. Anche tra i tifosi napoletani c'è gente che non ha la testa a posto, è il caso di quelli che vogliono dipingere i ponti Rossi (il vecchio acquedotto romano che riforniva la flotta imperiale e che risale al I secolo dopo Cristo, il simbolo di questa zona dove vivono 200.000 napoletani n.d.r.)

Intervene Gennaro Petagna, grossista di giocattoli, assalito da quanti sono alla ricerca di souvenir altro da usare per la festa e grande tifoso pure lui. I festeggiamenti dovranno dare a tutti la dimostrazione della maturità raggiunta da questa città, far capire a chi non accetta questa situazione, che il meridione che descrivono alcuni è sparito da tanto tempo, nonostante i problemi che ci sono.

Renato, vuol dire qualche altra cosa? Io quando il Napoli ha comprato Maradona mi sono buttato nella fontana di piazza Trieste e Trento. Oggi se vinciamo lo scudetto, farò altrettanto. Ma domani sera lo champagne lo berremo tutti insieme, compresi i tifosi come Fabio, inventore, o Giovanni, romanista, perché la festa è di tutti e poi al lavoro già da martedì.

Intervene Gennaro Petagna, grossista di giocattoli, assalito da quanti sono alla ricerca di souvenir altro da usare per la festa e grande tifoso pure lui. I festeggiamenti dovranno dare a tutti la dimostrazione della maturità raggiunta da questa città, far capire a chi non accetta questa situazione, che il meridione che descrivono alcuni è sparito da tanto tempo, nonostante i problemi che ci sono.

Renato, vuol dire qualche altra cosa? Io quando il Napoli ha comprato Maradona mi sono buttato nella fontana di piazza Trieste e Trento. Oggi se vinciamo lo scudetto, farò altrettanto. Ma domani sera lo champagne lo berremo tutti insieme, compresi i tifosi come Fabio, inventore, o Giovanni, romanista, perché la festa è di tutti e poi al lavoro già da martedì.

Intervene Gennaro Petagna, grossista di giocattoli, assalito da quanti sono alla ricerca di souvenir altro da usare per la festa e grande tifoso pure lui. I festeggiamenti dovranno dare a tutti la dimostrazione della maturità raggiunta da questa città, far capire a chi non accetta questa situazione, che il meridione che descrivono alcuni è sparito da tanto tempo, nonostante i problemi che ci sono.

Renato, vuol dire qualche altra cosa? Io quando il Napoli ha comprato Maradona mi sono buttato nella fontana di piazza Trieste e Trento. Oggi se vinciamo lo scudetto, farò altrettanto. Ma domani sera lo champagne lo berremo tutti insieme, compresi i tifosi come Fabio, inventore, o Giovanni, romanista, perché la festa è di tutti e poi al lavoro già da martedì.

Intervene Gennaro Petagna, grossista di giocattoli, assalito da quanti sono alla ricerca di souvenir altro da usare per la festa e grande tifoso pure lui. I festeggiamenti dovranno dare a tutti la dimostrazione della maturità raggiunta da questa città, far capire a chi non accetta questa situazione, che il meridione che descrivono alcuni è sparito da tanto tempo, nonostante i problemi che ci sono.

Renato, vuol dire qualche altra cosa? Io quando il Napoli ha comprato Maradona mi sono buttato nella fontana di piazza Trieste e Trento. Oggi se vinciamo lo scudetto, farò altrettanto. Ma domani sera lo champagne lo berremo tutti insieme, compresi i tifosi come Fabio, inventore, o Giovanni, romanista, perché la festa è di tutti e poi al lavoro già da martedì.

Intervene Gennaro Petagna, grossista di giocattoli, assalito da quanti sono alla ricerca di souvenir altro da usare per la festa e grande tifoso pure lui. I festeggiamenti dovranno dare a tutti la dimostrazione della maturità raggiunta da questa città, far capire a chi non accetta questa situazione, che il meridione che descrivono alcuni è sparito da tanto tempo, nonostante i problemi che ci sono.

Renato, vuol dire qualche altra cosa? Io quando il Napoli ha comprato Maradona mi sono buttato nella fontana di piazza Trieste e Trento. Oggi se vinciamo lo scudetto, farò altrettanto. Ma domani sera lo champagne lo berremo tutti insieme, compresi i tifosi come Fabio, inventore, o Giovanni, romanista, perché la festa è di tutti e poi al lavoro già da martedì.

Intervene Gennaro Petagna, grossista di giocattoli, assalito da quanti sono alla ricerca di souvenir altro da usare per la festa e grande tifoso pure lui. I festeggiamenti dovranno dare a tutti la dimostrazione della maturità raggiunta da questa città, far capire a chi non accetta questa situazione, che il meridione che descrivono alcuni è sparito da tanto tempo, nonostante i problemi che ci sono.

Renato, vuol dire qualche altra cosa? Io quando il Napoli ha comprato Maradona mi sono buttato nella fontana di piazza Trieste e Trento. Oggi se vinciamo lo scudetto, farò altrettanto. Ma domani sera lo champagne lo berremo tutti insieme, compresi i tifosi come Fabio, inventore, o Giovanni, romanista, perché la festa è di tutti e poi al lavoro già da martedì.

Intervene Gennaro Petagna, grossista di giocattoli, assalito da quanti sono alla ricerca di souvenir altro da usare per la festa e grande tifoso pure lui. I festeggiamenti dovranno dare a tutti la dimostrazione della maturità raggiunta da questa città, far capire a chi non accetta questa situazione, che il meridione che descrivono alcuni è sparito da tanto tempo, nonostante i problemi che ci sono.

Renato, vuol dire qualche altra cosa? Io quando il Napoli ha comprato Maradona mi sono buttato nella fontana di piazza Trieste e Trento. Oggi se vinciamo lo scudetto, farò altrettanto. Ma domani sera lo champagne lo berremo tutti insieme, compresi i tifosi come Fabio, inventore, o Giovanni, romanista, perché la festa è di tutti e poi al lavoro già da martedì.

Intervene Gennaro Petagna, grossista di giocattoli, assalito da quanti sono alla ricerca di souvenir altro da usare per la festa e grande tifoso pure lui. I festeggiamenti dovranno dare a tutti la dimostrazione della maturità raggiunta da questa città, far capire a chi non accetta questa situazione, che il meridione che descrivono alcuni è sparito da tanto tempo, nonostante i problemi che ci sono.

L'amaro tifo di ritorno dell'emigrazione intellettuale

MARCELLA CIANNELLI

«Io e un folto gruppo di «profughi» abbiamo organizzato un pullman. A Napoli dobbiamo esserci. Per soffrire, tifare e (speriamo) gioire. Come non partecipare ad un evento così insolito. È un po' come assistere in prima fila all'eruzione del Vesuvio». Renzo Arbore, napoletano non di nascita ma di cuore, sarà dunque oggi al San Paolo. È uno dei tanti che hanno scelto di tornare, almeno per un giorno. Molti altri, che come lui - anche se in campi diversi - il successo l'hanno raggiunto lontano da Napoli, non ci saranno. Per scelta, per disinteresse, per polemica. Questo è il punto. Come vive Napoli e il Napoli chi dalla città manca da anni? Quelli che sono dovuti o sono potuti andar via?

«Questa è un'occasione importante - insiste Arbore - per rivedere il giudizio sulla città, a cominciare dai napoletani stessi. È una chance per ritrovare il senso della città». «Non sono tifoso e non mi importa niente dello sport - dice lo scrittore Raffaele La Capria - ma questo Napoli va oltre lo sport. Coinvolge l'onore della «nazione» napoletana. Io sono sicuro che è fatta. Usiamo un quasi, via. Ma solo per scaramanzia».

Ed ecco invece chi di sport se ne intende e come. Ci ha costruito una cinquantennale carriera. «È un successo che non annulla nessuno dei problemi della città - dice Gino Palumbo, direttore editoriale della Gazzetta dello Sport - ma dimostra che quando si lavora seriamente nessun riguardo è proibito, anche a Napoli. Ci siamo chiesti per decenni perché non riusciva al Napoli un'impresa che a tanti altri riusciva. Mancava l'organizzazione. Ora quella c'è ed ecco i risultati. Per quanto mi riguarda starò con l'orecchio inchiodato alla radiolina e tutto il cuore a Napoli. Sarò emozionato come ad uno dei miei primi servizi giornalistici, un allenamento proprio del Napoli. Ed eravamo nel '36...».

Preso a volo, in partenza per il Festival di Cannes, parla il regista Francesco Rosi. «Non sono tifoso, ma questa è una gioia che mi sento di condividere. Spero che significhi la conferma di una concezione nuova, imprenditoriale, delle attività sportive ma anche tnisistiche e culturali che sono un patrimonio importante della mia città. C'è un comportamento diverso dei tifosi, c'è un'importanza tecnica nuova e interessante, mi dicono. Sono veri, importanti segnali di un cambiamento più generale».

Ed ecco un altro napoletano celebre, Luca mediografi di due diverse generazioni. Peppino Patroni Griffi e Manlio Santanelli. «Non ce la faremo... non ce la faremo mi vado riprendendo da giorni, ma è solo per scaramanzia - dice Patroni Griffi -. Invece penso che ce la faremo e sarò molto felice. Senza però voler passare per moralista mi sembra che questa sia un'occasione che qualcuno potrebbe sfruttare per allontanare ancora una volta l'attenzione dai veri problemi della città. Ci sarà un altro anno di ritardo... ancora un altro come tutto è sbagliato per una città così bella. Hanno rinunciato perfino a fare interventi di facciata. Qualcuno potrebbe migliorare anche in quel modo, ma nessuno fa neanche quello». «Mi sento come Dantes che torna ricco e spietato - dice Manlio Santanelli -. Avverto come un sentimento primario, primordiale di gioia. È una forma di rivalse per tante amarezze subite in questi anni. Io e mia moglie, abbiamo messo già al balcone una grande bandiera azzurra. È la bandiera della speranza, messa lì da un appassionato di basket che ha riscoperto il calcio. Ed ecco un altro napoletano celebre, Luca

De Filippo, «pescato» a Milano dove mette in scena uno splendido «Don Giovanni». «Non sono tifoso, però mi fa piacere per i napoletani. Stanno aspettando da talmente tanti anni. Certo sono convinto che per la città ed i suoi problemi non significa nulla. È un gioco il calcio, non è un simbolo, non è un segnale di concreta ripresa. È solo una vittoria dello sport e così va vissuta». Con toni ancora più decisi l'invito a non enfatizzare viene dall'antropologo Alfonso Di Nola e da Antonio Iannello, segretario nazionale di Italia Nostra. «È un modo per dribblare i problemi pesanti di Napoli - dice Di Nola - usando una retorica terzomondista, ereditata dal '70 o dall'800. Una città «narcotizzata» dai doppiotti chiederà sempre di meno». «Questo è oppio che viene somministrato al popolo - incalza Iannello -. Questo entusiasmo fa perdere di vista i problemi veri. E poi come dimenticare che ancora una volta la dirigenza della squadra è detenuta da chi ha sommerso la città di cemento. Lo faceva Lauro negli anni 50, lo fa ora Ferlaino. Stesso metodo di utilizzare il calcio per i propri interessi».